



Co-funded by the
European Union

Massimo Candura

UCRAINA E UNIONE EUROPEA
Dall'indipendenza a Piazza Maidan

2022

Massimo Candura

UCRAINA E UNIONE EUROPEA

Dall'indipendenza a Piazza Maidan

ABSTRACT

L'invasione russa dell'Ucraina, culmine di una crisi iniziata nel 2014 con l'occupazione russa della Crimea e la guerra civile in Donbass, induce una riflessione sulla questione dell'allargamento ad Est dell'Unione Europea e di come la 'percezione' di questo allargamento possa variare a seconda del punto di vista: diffusione di idee e principi da un lato o, da altra prospettiva, un più tradizionale approccio geopolitico ed economico nell'aderire al 'sistema' dell'Unione.

Il seguente documento ripercorre la storia delle relazioni tra Ucraina e Unione Europea tra 1991 e 2013: vengono cercati gli elementi che possano fare comprendere come mai nel periodo esaminato tali relazioni, sempre dichiaratamente orientate verso 'associazione', 'integrazione', 'cooperazione' non abbiano avuto un esito concretamente incisivo nella maturazione del processo di integrazione ma anzi si siano arenate fino alla svolta violenta di Piazza Maidan.

Il testo è suddiviso in tre parti: 'l'Ucraina verso l'Europa' ripercorre la storia politica recente del Paese, dando atto dei fatti ritenuti salienti ai fini della ricerca; 'un'economia in bilico' descrive la situazione economica a partire dagli anni '90 dando atto della centralità e dell'influsso della situazione economica in relazione al dialogo con l'Unione Europea; il paragrafo 'L'Unione Europea verso l'Ucraina' cerca di ricostruire sommariamente gli atti e colloqui intercorsi fra autorità europee e i Governi ucraini del periodo.

Parole Chiave: Ucraina – Unione Europea – Integrazione – Adesione – Rivoluzione Arancione

The Russian invasion of Ukraine, the peak of a crisis that began in 2014, with the Russian occupation of Crimea and the civil war in Donbass, prompts a reflection on the question of the enlargement of the European Union to the east and how the 'perception' of this enlargement may vary depending on the point of view: diffusion of ideas and principles on the one hand or, on the other hand, a more traditional geopolitical and economic approach in joining the 'system' of the Union

The following document traces the history of relations between Ukraine and the European Union between 1991 and 2013: the elements are sought which can make us understand why in the period examined these relations, always openly oriented towards 'association', 'integration', 'cooperation' had not a concretely incisive result in the maturation of the integration process but rather they ran aground until the violent turning point of Piazza Maidan.

The text is divided into three parts: 'Ukraine towards Europe' which traces the recent political history of the country, acknowledging the facts considered salient for the purposes of the research; 'An economy hanging in the balance' which describes the economic situation since the 1990s, acknowledging the centrality and influence of the economic situation in relation to dialogue with the European Union; the third paragraph 'The European Union towards Ukraine' tries to summarily reconstruct the acts and talks between the European authorities and the Ukrainian governments of the period.

Keywords: Ukraine – European Union – Integration – EU association – Orange Revolution

L'UCRAINA VERSO L'EUROPA

Confinante con Moldavia, Ungheria, Polonia, Bielorussia, Russia l'Ucraina si estende per più di 603.000 Km², inclusi i territori della Crimea e del Donbass occupati dai Russi dal 2014 (CIA 2022). Popolata da circa 43 milioni di persone, ha una bassa densità di popolazione (86,6 abitanti per Km²) e dal punto di vista etnico è composta per il 73% da Ucraini, a nord e a ovest del Paese, e per il 22% da Russi, a sud e a est (Figus 2016).

Dal punto di vista geografico l'Ucraina è parte dell'Europa: la Società Geografica di Vienna individuava nel 1911 la regione Transcarpatica come centro d'Europa (Batt 2002: 155); la percezione del Paese come europeo è fatta risalire dai cittadini ucraini anche a fatti storici, ad esempio la figlia di Yaroslav il Saggio, Anna di Kiev, divenne regina di Francia sposandone il re Enrico I nel 1051 (Wolczuk 2003).

Le radici dell'Ucraina e della Russia sono intrecciate, in origine, nella Rus' di Kiev: nel 988 d.c. Vladimiro I, Gran Principe di Kiev si convertiva al Cristianesimo di rito bizantino. Quest'anno è considerato l'anno di nascita del primo Stato slavo ("battesimo della 'Rus'").

Tale conversione non è stata il risultato dell'opera di missionari ma piuttosto come conseguenza di azioni politiche e considerazioni militari, tanto che i metropolitani della Rus', in momenti di crisi, potevano eseguire funzioni politiche, come la reggenza in caso di morte del gran principe (Bremer 2013).

Nei secoli successivi l'Ucraina fu oggetto di conquista tanto da occidente quanto da oriente: la Lituania, la Confederazione Polacco-Lituana, lo Zar Pietro I e l'Impero Asburgico occuparono in diversi momenti storici il territorio ucraino.

Nel diciannovesimo secolo, la storia e la geografia divennero sempre più una base per le discussioni tra intellettuali ucraini e russi sull'identità europea dell'Ucraina (Bremer 2013).

Gli "occidentalizzatori" russi, come Vissarion Belinsky, sostenevano che la letteratura ucraina fosse un fenomeno non europeo e che le 'elite' ucraine sarebbero state meglio servite dalla letteratura russa, che Belinsky riteneva fosse la più vicina all'Europa in senso culturale.

Mykhailo Drahomanov, il pensatore politico più influente dell'Ucraina nella seconda metà del diciannovesimo secolo, ribatté affermando che l'Ucraina moderna, in quanto erede della Rus' di Kiev, era una nazione europea finché non fu tagliata fuori dall'Europa dalla Moscovia nel diciassettesimo secolo. Egli affermò anche che i cosacchi ucraini, abituati ad agire all'interno del sistema politico e

legale del 'commonwealth' polacco-lituano, hanno portato idee di democrazia e cultura giuridica europea in Moscovia.

Negli anni '20 del XX secolo, scrittori ucraini come Mykola Khvyliovy sostenevano che un'Ucraina socialista doveva orientare la sua cultura verso l'Occidente, il vero luogo di nascita del comunismo. Ciò è stato contrastato da Josif Stalin che sosteneva che con una eventuale svolta 'occidentale', l'Ucraina avrebbe "voltato le spalle non alla cultura russa, ma alla capitale del movimento proletario mondiale".

Fu la visione di Stalin ad essere attuata in URSS, separando la cultura ucraina dall'Europa per la maggior parte del ventesimo secolo.

Il Paese, al pari della Bielorussia, è membro dell'Onu dal 1945 solo in seguito ad una precisa richiesta di Stalin basata sul calcolo dei voti in seno all'Assemblea: di fatto e di diritto la sovranità viene recuperata solo nel 1991.

Infatti, il processo di dissoluzione dell'Unione Sovietica nel 1991 ha posto le condizioni per il ristabilimento dell'Ucraina come Stato pienamente sovrano a seguito di un referendum tenutosi nel medesimo anno.

Con l'Accordo di Belavezha (8 dicembre 1991), l'Ucraina ha aderito alla Comunità di Stati Indipendenti.

Negli anni successivi all'indipendenza l'attività politica in Ucraina è concentrata nel tentativo di 'costruire' la nazione e il senso di appartenenza (Wolczuk 2003): in questo contesto nei primi anni '90 restava al potere la 'nomenklatura' post comunista e le minoritarie forze democratiche la appoggiavano nel processo di ricostruzione nazionale.

Il processo di ricostruzione nazionale non si accompagnava dunque alla democratizzazione del Paese ma anzi rafforzava le 'élite' precedenti.

In questi anni a livello istituzionale, e a detrimento dell'equilibrio tra poteri dello Stato, diviene centrale la figura del Presidente: la presidenza diviene lo strumento per attuare gli interessi delle precedenti 'elite' del partito comunista ora i nuovi oligarchi (Wolczuk 2003): la presidenza Kuchma (1994-2004) è stata caratterizzata da questa informale alleanza tra potere esecutivo e oligarchi, con una forte limitazione del Parlamento.

La presidenza Kuchma si è caratterizzata anche per uno sforzo 'dichiarato' di avvicinamento all'Unione Europea, non accompagnato però dall'adozione delle riforme necessarie.

Le elezioni del 2002 segnarono una prima svolta: i riformatori democratici della lista "Nostra Ucraina", guidati dall'ex Direttore della Banca Centrale ed ex primo ministro, Viktor Yushchenko,

superarono la lista di Kuchma, “Per una Ucraina Unita”, con un programma basato sull’avvicinamento all’Unione Europea e sull’adozione delle riforme necessarie al sistema economico del Paese.

Le possibilità di azione concreta della nuova maggioranza apparirono da subito limitate: da un lato l’economia era saldamente nelle mani degli oligarchi e d’altra parte Kuchma aveva messo in atto una politica di ‘divide et impera’ al fine di riconquistare la maggioranza in Parlamento puntando al ‘trasformismo’ influenzando direttamente i singoli parlamentari eletti: non risultò possibile chiedere l’impeachment di Kuchma (pur se delegittimato dalla vicenda dell’omicidio di un giornalista) né convocare le elezioni presidenziali in anticipo rispetto alla prevista scadenza nel 2004.

Questa grave crisi politica ebbe come culmine la cosiddetta “Rivoluzione Arancione” (Britannica online): il 31 ottobre 2004 si svolsero le elezioni presidenziali che contrapposero Yanuchovych, candidato sostenuto dall’uscente Kuchma, e Yushchenko.

Yanuchovych risultò il vincitore ma le opposizioni denunciarono brogli e fecero ricorso alla Corte Suprema; nelle settimane seguenti si tennero imponenti manifestazioni e i dimostranti si vestirono di arancione, colore della coalizione a supporto di Yushchenko.

La Corte Suprema invalidò le elezioni che vennero replicate il 26 dicembre e videro vincitore Yushchenko che diede l’incarico di primo ministro a Yulia Tymoshenko.

Il mandato di Yushchenko (Yekelchik 2020: 89 ff.) fu afflitto fin dall’inizio dalla litigiosità in seno alla propria coalizione fino alla sfiducia alla stessa Tymoshenko che però divenne nuovamente primo ministro con le elezioni parlamentari del 2007.

Il conflitto politico tra Presidente e Primo Ministro era aggravato dal contesto economico della crisi finanziaria del 2008 e dall’aumento del prezzo del gas russo.

Le elezioni presidenziali del 2010 si svolsero in piena crisi economica e portano al potere Yanukovych, sancendo la disillusione popolare verso la ‘rivoluzione arancione’ e i suoi protagonisti. Il mandato di Yanukovych fu caratterizzato da un maggiore equilibrio tra Est e Ovest, dalla ‘restaurazione’ del modello ‘oligarchico’ di Kuchma (Yekelchik 2020: 92 ff.) e da un più serrato controllo sui mass media.

La spesa pubblica ha subito una crescita imponente, particolarmente evidente in occasione dei Campionati Europei di calcio del 2012: quindici miliardi di dollari di debito (Yekelchik 2020: 92 ff.) per grandi opere pubbliche che il governo sperava di vedersi rimborsati da Occidente o dalla Russia, sfruttando a fini economici la rivalità geopolitica degli attori.

Non vennero peraltro iniziate le riforme economiche, ma anzi nell'ottobre 2010 si ebbe una sentenza della Corte Costituzionale (BBC 2010) per rimuovere la timida riforma che nel 2004 aveva diminuito i poteri presidenziali a favore del Parlamento.

Il Presidente Yanukovich aveva portato avanti durante il proprio mandato le trattative per arrivare all'Accordo di Associazione con l'Unione Europea, pur mantenendo aperti i canali di comunicazione e collaborazione con la Russia. La svolta avvenne nel novembre 2013: il 21 di quel mese l'Ucraina sospese i colloqui con l'Unione europea e promulgò una direttiva per allineare le normative commerciali nazionali a quelle dell'Unione Doganale Eurasiatica a guida russa.

Iniziarono le proteste che porteranno alla rivoluzione 'Euromaidan' e alla fuga di Yanuchovich.

UN'ECONOMIA IN BILICO

L'Ucraina di nuovo indipendente era uno dei più poveri Paesi europei: l'economia (Sutela 2012) del Paese nei primi anni '90 è caratterizzata da un calo costante del Pil, un crescente indebitamento e una instabilità politica che, non permettendo di organizzare un sistema di tassazione efficace ed efficiente, portava ad una crescente economia 'nera' favorita anche da una diffusa corruzione.

La valuta 'hryvnia' è debole e con fatica le autorità avevano tentato di imporne l'utilizzo per soppiantare il baratto e l'uso di valuta straniera: fino all'anno 2000 si ha un'economia non basata sulla valuta nazionale.

Tradizionalmente l'Ucraina è un'economia agraria: i settori minerario e metallurgico, e le relative infrastrutture, si sono sviluppati in seguito alla pianificazione di epoca sovietica e, oltre ad aver portato ripercussioni negative a livello sociale, hanno risentito della scarsa attività manutentiva.

Lo sviluppo industriale comportò anche la dipendenza dall'URSS e poi dalla Russia per le forniture di gas e petrolio.

Le prime riforme macroeconomiche sono state avviate dal Presidente Kuchma dal 1994 (Sutela 2012) secondo il paradigma del 'Washington Consensus'¹.

¹ Espressione coniata dall'economista J. Williamson nel 1989 per indicare le politiche economiche consigliate da Banca Mondiale, FMI e Dipartimento del Tesoro USA (istituzioni con sede a Washington) per accelerare la crescita dei Paesi in via di sviluppo e indebitati: stabilizzazione macroeconomica, liberalizzazione, privatizzazioni e deregolamentazione sono le componenti fondamentali del W. C.

Le politiche liberiste inserite in un contesto di diffusa corruzione e ampia economia ‘sommersa’ non portarono l’auspicata stabilità e sviluppo dell’economia, anzi le entrate fiscali rimasero basse e non venne meno la pratica dei sussidi pubblici, orientati dalla politica, ad aziende e privati (Sutela 2012). Tale situazione scoraggia anche gli investimenti dall’estero: solo alcuni gruppi bancari occidentali e russi sono entrati nel mercato ucraino, ma le grandi industrie di epoca sovietica sono acquisite degli ex “manager di Stato” che riuscirono ad arricchirsi e ad acquisire notevole potere.

A partire dall’anno 2000 però si verificarono le condizioni per una ripresa economica (Sutela 2012): l’aumento dei prezzi sul mercato internazionale dei prodotti metallurgici e chimici e il basso costo del gas russo, fornito a prezzo minore rispetto all’Europa occidentale, permisero una ripresa economica e finanziaria, favorita anche da un costo del lavoro inizialmente basso; le banche, non solo quelle nazionali ma anche quelle straniere, avviarono finanziamenti a privati e imprese, in particolare nel settore del commercio, con conseguente apprezzamento della ‘hryvnia’ e aumento della domanda interna.

La crescita media tra 2000 e 2008 si è attestata al 7,4% (IMF 2008).

La crescita dei salari, superiore all’inflazione fino al 2008, comportò un aumento dei consumi privati, l’erosione dei risparmi e un aumento dell’importazione di beni di consumo, in particolare dall’Asia (Sutela 2012) tanto che nel 2005 il volume dei beni importati ha superato le esportazioni.

Il primo mercato dell’export ucraino in questi anni è stata l’Unione Europea, seguita dalla Russia e dai mercati asiatici.

La crescita del periodo non è stata sfruttata al fine di diversificare e migliorare tecnologicamente le produzioni: metallurgia, chimica, agroalimentare e fertilizzanti sono le voci principali dell’export ucraino, con volumi minimi per materiali elettrici e componenti aeronautiche.

Sono restare in attività le industrie ereditate dall’Urss ma non ne sono sorte di nuove né vengono innovate quelle esistenti.

Inoltre la posizione geografica dell’Ucraina, tra est e ovest, la rende determinante come via di transito delle merci prodotte da altri, in particolare dalla Russia, più che come produttore: gasdotti e oleodotti, i porti sul Mar Nero, strade e ferrovie sono funzionali al transito tra Europa e Asia più che alle esigenze di un Paese industriale moderno.

La costruzione del gasdotto North Stream e il progetto South Stream oltre a rispondere ad esigenze economiche (ad es. i minori costi di manutenzione e la maggiore efficienza di nuove strutture rispetto alle vecchie) risponde alla volontà russa di limitare l’importanza dell’Ucraina.

La situazione finanziaria del Paese è viziata all'origine: non disponendo di riserve in valuta straniera non è in grado di sostenere gli investimenti necessari per la diversificazione economica e produttiva, gli investimenti stranieri restano confinati al settore finanziario e al commercio al dettaglio, e i ricavi delle esportazioni non vengono investiti al fine di diversificare e affinare tecnologicamente la produzione industriale.

Inoltre le politiche economiche adottate, spesso per mero calcolo elettorale, hanno portato ad un aumento della spesa previdenziale (nel 2009 quasi il 18% del Pil) e un aumento degli stipendi dei dipendenti pubblici, a fronte di una inefficienza e corruzione tali da minare l'economia del Paese: a parte il 2002, ogni anno finanziario è stato chiuso in deficit.

A partire dal 2006 aumenta il prezzo del gas russo anche per l'Ucraina: il governo Putin tenta di finanziare la modernizzazione della Russia sostenendo il settore manifatturiero tramite l'esportazione di materie prime e di idrocarburi i cui prezzi vengono innalzati.

Si pone per l'Ucraina il problema di come riformare il proprio sistema economico e produttivo ma la forza degli oligarchi e le logiche elettorali di breve periodo sono ostacoli al cambiamento: a titolo di esempio, il costo del gas per i privati e aziende è oggetto di sussidio statale, misura che non favorisce l'efficienza energetica ma sostiene il reddito degli oligarchi proprietari di industrie altamente 'energivore' e tecnologicamente antiquate.

Al verificarsi della crisi finanziaria del 2008 il debito ucraino rappresenta il 56,4% del Pil e oltre il 118% delle esportazioni, dopo un solo anno le percentuali erano salite rispettivamente al 91,5% e al 191,6%, soglia di non sostenibilità per il Paese che dunque deve ricorrere all'aiuto del Fondo Monetario Internazionale.

La crisi colpisce le esportazioni ucraine con un crollo della domanda, quindi del prezzo, di prodotti metallurgici e dell'acciaio cui si accompagna un costante aumento del prezzo del gas russo, nel contesto di un elevato debito del settore pubblico ma anche di una forte esposizione finanziaria dei privati grazie ai tassi favorevoli e alla costante crescita salariale (IMF 2008).

Il 2009 è stato l'anno in cui la crisi mondiale ha colpito più duramente l'economia ucraina con un calo del Pil di oltre 15 punti percentuali (IMF 2008).

Nonostante la politica di spesa pubblica intrapresa dalla presidenza Yanukovich, la crescita degli anni successivi non si è dimostrata decisiva: poco più del 4% nel 2010 il 5,4 nel 2011 per poi calare a quasi 0% nei due anni successivi.

L'UNIONE EUROPEA VERSO L'UCRAINA

Il convulso periodo tra il crollo del muro di Berlino nel novembre 1989 e la fine dell'Urss nel dicembre 1991 ha determinato un forte cambiamento anche per i Paesi membri della Comunità Europea il cui percorso di integrazione, in via di rafforzamento già dal 1986, data di approvazione dell'Atto Unico, porta alla nascita dell'Unione Europea col Trattato di Maastricht del 1992.

Nell'Europa del dopo Guerra Fredda si susseguono rapidi cambiamenti: l'unificazione tedesca, la secessione pacifica tra Repubblica Ceca e Slovacchia e il violento conflitto interetnico in Jugoslavia. Proprio la riunificazione tedesca, e il contestuale spostamento a Berlino della capitale, è prologo dell'allargamento verso Est; d'altra parte, le atrocità contro i civili che caratterizzano il conflitto in Jugoslavia ricordano alle opinioni pubbliche di tutti i Paesi europei l'importanza della stabilità nelle relazioni internazionali, obiettivo fondamentale dei Trattati istitutivi delle Comunità Europee.

Il primo esempio di accordo fra la 'nuova' Ucraina e la CEE fu il Programma pluriennale TACIS (Technical Assistance for the Commonwealth of Independent States) (CORDIS) del 1993 che aveva lo scopo di ristrutturare il settore imprenditoriale e il miglioramento delle condizioni di sicurezza della produzione di energia nucleare ed era già stato previsto nel corso dei Consigli europei di Dublino e Roma nel 1990 (CVCE) come programma di riforma e recupero dell'economia per l'URSS in evidente crisi dopo il crollo del muro.

Il 14 giugno 1994 venne sottoscritto l'Accordo di Partnership e Cooperazione (CORDIS) che sostituì, per le parti riguardanti l'Ucraina, il precedente Accordo per il Commercio e la Cooperazione tra URSS e CEE del 1989.

L'Accordo del 1994 aveva per oggetto molti ambiti riguardanti commercio, imprenditoria, finanza e mercato del lavoro e con riferimento al precedente TACIS per quanto non espressamente previsto (a titolo esemplificativo, settore minerario e nucleare civile).

Nel preambolo dell'Accordo veniva fissato il principio che il rispetto dell'indipendenza, sovranità, e integrità territoriale dell'Ucraina è un contributo determinante alla pace e alla stabilità dell'Europa centrale e orientale (European Commission 1994).

Il percorso di ratifica dell'Accordo è stato piuttosto tortuoso ed esso è entrato in vigore solo nel 1998, l'anno in cui 10 Paesi dell'Europa centrale e orientale aprono ufficialmente le negoziazioni per entrare nell'Unione (CVCE).

La democrazia, il rispetto dei diritti umani e l'economia di mercato sono elementi essenziali dell'Accordo che ha comunque come obiettivo principale l'allineamento dell'economia ucraina ai

‘principi di Copenaghen’² per quanto attiene al mercato libero e alle tariffe: le riforme economiche necessarie a questo allineamento sono però mancate nella realtà politica ucraina.

Nel 1997 a Kiev si svolse il primo vertice ufficiale tra Unione Europea e Ucraina: il Presidente dell’Ucraina Kuchma incontrò il Presidente della Commissione Europea Jacques Santer.

L’evento venne salutato entusiasticamente dai media ucraini, considerato anche l’annuncio di un importante sostegno finanziario da parte dell’Unione europea nell’ambito del TACIS e per la messa in sicurezza della centrale di Chernobyl; tuttavia, le autorità comunitarie avevano espresso preoccupati rilievi verso il debole sistema economico ucraino e critiche agli intralci al commercio internazionale dovuti alla burocrazia (Politico.eu 1997).

A questo primo summit ne seguirono altri 22, escludendo gli incontri successivi all’invasione del 24 febbraio 2022.

Nel 1999 a Helsinki, il Consiglio Europeo adottò la “Strategia Comune sull’Ucraina” (Council of the European Union 2000): il documento conclusivo pur evidenziando l’intenzione di rafforzare la cooperazione con l’Ucraina a più livelli, non assumeva l’impegno a sostenerne l’adesione all’Unione ma confermava il supporto alle riforme e ribadiva l’Accordo di Partnership e Cooperazione come ‘base giuridica’ della relazione fra UE e Ucraina (Council of the European Union 2000).

In effetti fino ai primi anni 2000 il Paese sembrava essere titubante nella scelta tra Unione Europea e Comunità di Stati Indipendenti: questo perché i governi e il Presidente si erano attenuti ad una politica estera ‘multivettoriale’(Wolczuk 2003) e benchè fossero due Decreti presidenziali di Kuchma “Strategia ed integrazione dell’Ucraina con l’Unione Europea” (1998) e “Programma di integrazione dell’Ucraina con l’Unione Europea” (2000) a dichiarare ufficialmente un indirizzo della politica estera ucraina, proprio per l’ostilità alla riforma degli oligarchi sostenitori del Presidente, non vennero adottate politiche economiche e sociali coerenti con quanto necessario per l’integrazione con l’Unione europea.

Le elezioni parlamentari del 2002, con la vittoria delle forze politiche ‘europeiste’ fu un importante segnale: l’elettorato ucraino guardava ad occidente e questo orientamento venne confermato con forza dalla “Rivoluzione Arancione” del 2004 (Britannica online).

² Criteri stabiliti in occasione del Consiglio europeo di Copenaghen nel 1993 e rafforzati nel Consiglio europeo di Madrid nel 1995; tra gli altri: il rispetto degli obiettivi economici dell’unione e la stabilità dell’economia di mercato.

Sempre nel 2004 venne realizzato l'allargamento ad Est dell'Unione europea: il 1° maggio, oltre a Cipro e Malta, entrarono nell'Unione Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Rep. Ceca, Slovenia, Slovacchia e Ungheria.

Il cambio di confine dell'Unione portò ad una diversa visione dei rapporti con lo spazio ex-sovietico che ora è direttamente confinante con il territorio dell'Unione.

Nel 2005 l'Unione adottò la Politica Europea di Vicinato verso Est per 6 Paesi: Armenia, Azerbaijan, Bielorussia, Georgia, Moldavia e Ucraina.

Per quanto attiene l'Ucraina (Wolczuk 2009), strumento fondamentale della Politica di Vicinato divenne il Piano di Azione approvato nel febbraio 2005 (European Commission 2005): suddiviso in 6 capitoli che toccavano tutte le dimensioni giuridiche, economiche, commerciali e sociali, il Piano si proponeva di proiettare nel Paese non solo norme e regolamenti ma anche gli standard europei.

Punto debole della Politica di vicinato era che le condizionalità proposte, potenzialmente molto pesanti per l'economia ucraina, non portavano come incentivo la possibilità di adesione; anzi tale 'premieria' non compariva nel Piano.

Nonostante il momento fosse politicamente favorevole, poiché il 26 dicembre 2004 Yuschenko era stato eletto presidente sull'onda della 'Rivoluzione Arancione', la Politica di Vicinato e il Piano non suscitarono l'entusiasmo della classe politica ucraina che anzi rimase generalmente delusa dalla lenta e debole risposta dell'Unione. I motivi, secondo l'analisi di Wolczuk (Wolczuk 2009), sono principalmente due: da una parte nel clima della 'rivoluzione' l'opinione pubblica ucraina riteneva che fosse già stato dimostrato l'uropeismo del Paese e vedeva dunque la mancata offerta di adesione non come conseguenza del non rispetto dell'*acquis communautaire*, ma piuttosto come indice della poca credibilità dell'Unione Europea. Inoltre, un secondo fattore era rappresentato dall'instabilità politica del Paese, con una fortissima rivalità per il potere interno che poneva in secondo piano la questione europea e determinava l'impossibilità di creare la cornice istituzionale necessaria per l'integrazione europea.

Nel febbraio 2007 vennero avviati i colloqui per arrivare ad un nuovo accordo: Il 9 settembre del 2008 si svolse a Bruxelles un summit tra Unione Europea ed Ucraina al termine del quale venne rilasciato un comunicato congiunto (Council of the European Union 2008) che annunciava un accordo di associazione: ancora una volta mancava un esplicito riferimento all'adesione all'Unione ma si faceva riferimento all'associazione politica e all'integrazione economica.

Nel 2008 l'Ucraina entrò nell'Organizzazione Mondiale del Commercio e venne dato contestualmente l'avvio ai lavori per un Accordo di Libero Scambio Generale ed Approfondito (Shumylo-Tapiola 2012): i colloqui terminarono tecnicamente nel 2011.

L'implementazione dei due nuovi accordi venne ostacolata da diversi fattori, quali l'instabilità politica dell'Ucraina, la lentezza o assenza delle riforme e, forse più importante ancora, la dipendenza energetica dell'Ucraina dalla Russia che proponeva l'associazione all'Unione doganale Eurasiatica. A fine 2013 la decisione dell'allora Presidente Yanukovich di sospendere i colloqui con l'Unione Europea e di aderire invece all'Unione Doganale Eurasiatica scatenò le manifestazioni e i disordini di Piazza Maidan che portarono alla sua deposizione e fuga il 22 febbraio 2014.

CONCLUSIONI

Sicuramente il processo di integrazione europea e l'adesione di un nuovo paese all'Unione europea sono complessi: i principi fondamentali, l'*acquis communautaire*, le quattro libertà, le politiche di integrazione giuridica, economica, finanziaria e commerciale incidono profondamente nel sistema del Paese aspirante.

L'adesione all'Unione Europea è stata presente nel dibattito politico in Ucraina fin dagli anni '90: per i governi ucraini del periodo considerato, l'adesione non rappresentava tanto una questione relativa al dare effettivo corso alla riforma del Paese quanto piuttosto una adesione 'geopolitica' (Wolczuk 2003) direttamente collegata alla riconquistata indipendenza; i requisiti richiesti sono stati percepiti non come sostanziali necessità di adeguamento, ma anzi come ostacoli posti sul percorso a causa delle incertezze dell'Unione stessa.

Le incertezze dell'Unione erano però radicate nei 'deficit' che l'Ucraina presentava: le radicali riforme richieste, quanto mai ardue da implementare vista la commistione fra politica ed economia dovuta al potere degli 'oligarchi' che non consentiva la formazione di un attore politico tanto forte da imporre effettivamente quanto previsto fin dall'Accordo di Partnership e Cooperazione.

Inoltre, sebbene la volontà di aderire dell'Ucraina, sia a livello politico sia a livello di opinione pubblica, sia stata manifestata più volte, anche in maniera eclatante come nel caso della 'Rivoluzione arancione', non va dimenticato che considerazioni di carattere economico non hanno mai fatto accantonare del tutto l'opzione 'eurasiatica' che viene esclusa solo dopo la rivoluzione di Piazza Maidan e le conseguenti reazioni russe, tra il 2013 e il 2014.

BIBLIOGRAFIA

Batt Judy ‘Transcarpathia: Peripheral Region at the “Centre of Europe”’, in Judy Batt and Kataryna Wolczuk, (eds.), *Region, State and Identity in Central and Eastern Europe*, London, Portland, Or: Frank Cass, 2002

Bremer Thomas (2013) “Cross and the Kremlin, a brief history of Orthodox Church in Russia” Grand Rapids, Michigan/Cambridge U.K. William B. Eerdmans Publishing Company;

Figus Alessandro (2016) “Sistema Ucraina”, Roma, Eurilink University Press

Yekelchik Serhy (2020) “Ukraine. What everyone needs to know” Oxford, Oxford University Press, 2nd edition

SITOGRAFIA

BBC.COM “Ukraine court boosts powers of President Yanukovych” <https://www.bbc.com/news/world-europe-11451447>, consultato il 2 luglio 2022

Britannica online “The Orange Revolution and the Yushchenko presidency” <https://www.britannica.com/place/Ukraine/The-Orange-Revolution-and-the-Yushchenko-presidency>, consultato il 1° luglio 2022

Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE) <https://www.cvce.eu/en/recherche/unit-content/-/unit/02bb76df-d066-4c08-a58a-d4686a3e68ff/3fb50eae-9f19-4d5b-abb3-1a3216bbb485>, consultato il 30 giugno 2022

CIA Worldfactbook <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/ukraine/>, consultato il 25 giugno 2022

Council of the European Union, European Council common strategy on Ukraine : European Council, Helsinki, 11 December 1999, Publications Office, 2000, <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/35107502-ff33-4ea8-a9e9-6c9bd63e484a>, consultato il 1° luglio 2022

Council of the European Union, EU-Ukraine Summit: Joint declaration on the EU – Ukraine association agreement, 12812/08 (Presse 247) , Brussels, 9 September 2008, https://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/en/er/102633.pdf, consultato il 2 luglio 2022

CORDIS (Community Research and Development Information Service) <https://cordis.europa.eu/article/id/2672-euukraine-partnership-and-cooperation-agreement>, consultato il 30 giugno 2022

European Commission, Partnership and Cooperation Agreement between EU and Ukraine, Presscorner MEMO94/38, 14 June 1994, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_94_38, consultato il 30 giugno 2022

European Commission “EU-Ukraine - Strengthening the Strategic Partnership”, Press Corner Memo/05/57, Brussels, 23 February 2005, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/MEMO_05_57 consultato il 1° luglio 2022

International Monetary Fund, Ukraine: Request for Stand-by Arrangement—Staff Report; Staff Supplement; Press Release on the Executive Board Discussion, and Statement by the Executive Director for Ukraine, IMF Country Report 08/384, December 2008, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2008/cr08384.pdf>, consultato 30 giugno 2022

Politico.Eu “5 september EU-Ukraine summit”, September 10, 1997, <https://www.politico.eu/article/5-september-eu-ukraine-summit/> consultato il 29 giugno 2022

Shumylo-Tapiola Olga “Ukraine at the Crossroads: Between the EU DCFTA & Customs Union” Ifri Russie Nei Reports n. 11 – aprile 2012 <https://carnegieeurope.eu> consultato il 2 luglio 2022

Sutela Pekka “The underachiever: Ukraine’s economy since 1991”, paper for Carnegie Endowment for International Peace, March 9, 2012, <https://carnegieendowment.org/2012/03/09/underachiever-ukraine-s-economy-since-1991-pub-47451> consultato 30 giugno 2022

The World Bank <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?end=2014&locations=UA&start=2008> consultato il 2 luglio 2022

Wolczuk Katarzyna “Ukraine’s Policy towards the European Union: A Case of ‘Declarative Europeanization’”, Paper for the Stefan Batory Foundation Project, The Enlarged EU and Ukraine: New Relations, 2003 https://www.batory.org.pl/ftp/program/forum/eu_ukraine/ukraine_eu_policy.pdf, consultato il 25 giugno 2022

Wolczuk Katarzyna “Implementation without Coordination: The Impact of EU Conditionality on Ukraine under the European Neighbourhood Policy” in *Europe-Asia Studies* Vol. 61, No. 2 (Mar. 2009), pp. 187-211 da Jstor <https://www.jstor.org/stable/27752226?seq=3> consultato 1° luglio 2022